

10. “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”

“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?” (Mt 27,46; Sal 21,2).

Anche con questo grido, Gesù ha dunque rivelato cosa fa rinascere la speranza, cosa la fa sorgere, dal profondo di ogni possibile disperazione. Chiamare il Padre, chiamare Dio: da questo grido la speranza rinasce, anzi: questo grido è la rinascita della speranza, riempie di speranza l'abisso della disperazione.

Come va interpretato il grido di disperazione di Gesù crocifisso lo capiamo dalle altre sue parole in Croce, soprattutto quella in cui, secondo il vangelo di Luca, Gesù cita un altro salmo: «Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò.» (Lc 23,44-46; Sal 30,6)

Affidarsi così al Padre è l'espressione di una speranza più grande della vita e della morte. Vuol dire avere speranza totale nel Padre, la speranza che tutta la propria persona, anche morendo in croce, non va perduta, non finisce nel nulla, perché l'orizzonte vero e reale di tutto è il Padre, non è la vita, non è il mondo, ma soltanto il Padre. Nell'ultimo soffio che esce dal corpo martoriato di Gesù, tutta la sua persona è consegnata, affidata, alle mani del Padre.

Come è possibile mettere lo spirito, l'anima, nelle mani di qualcuno? Le mani umane possono tenere tutto, ma non uno spirito, non un soffio. Ma le mani del Padre di cui parla Gesù sono l'immagine simbolica di un abbraccio. Gesù si affida al Padre che lo abbraccia, che lo stringe a sé, come il padre della parabola stringe il figlio che torna a lui dopo essersi perduto in un paese lontano (cf. Lc 15,20). Le mani del Padre sono quindi un'immagine simbolica dell'amore del Padre, dell'amore che per Gesù e per noi è la casa dell'anima, la dimora in cui il nostro spirito trova accoglienza. Morendo in croce così, Gesù ci dona di vivere anche la nostra vita e ogni motivo di disperazione, come il peccato e la morte, con questa speranza invincibile nell'abbraccio del Padre.

“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?” Questo grido apparentemente disperato di Gesù crocifisso, riportato da Matteo (27,46) e Marco (15,33), è quindi da interpretare con l'ultimo grido riportato da Luca: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.” (Lc 23,46)

Ma Luca riporta altre due parole di Gesù che penso debbano essere ascoltate per capire come Gesù ha affrontato la disperazione umana che ha preso su di sé durante la passione e morendo in croce. Se nell'ultimo grido ha espresso l'affidamento del suo spirito al Padre, le altre due parole esprimono piuttosto l'affidamento al Padre di noi peccatori, un affidamento che Gesù ha come incluso nell'affidamento estremo di Se stesso.

Mentre lo stanno inchiodando alla croce, Gesù trova la forza, e soprattutto l'amore per la preghiera più misericordiosa che sia mai stata espressa da una vittima innocente: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34).

Poco dopo, dopo aver ascoltato il dialogo fra i due ladri crocifissi con lui e soprattutto la domanda del buon ladrone di ricordarsi di lui quando entrerà nel suo Regno, Gesù dice un'altra parola piena di misericordia per tutti i peccatori: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43).

Con queste due parole, Gesù accoglie tutta l'umanità peccatrice nel suo affidamento al Padre, nel suo mettere nelle mani del Padre il suo spirito. È per questo, d'altronde, che accetta di soffrire e di morire in croce. Ma è importante che ci rendiamo conto di quanto queste parole del Signore aprano davanti a noi, ad ogni peccatore, uno spazio di speranza, di speranza di salvezza certa, di speranza di vita eterna con Cristo, di vita filiale con lui, di redenzione totale di ogni mancanza o fallimento della vita.

Persino i soldati romani che lo avevano finora tanto maltrattato, persino i Giudei che avevano chiesto la sua crocifissione, ascoltando la domanda di Gesù al Padre di perdonarli, si sono come trovati di fronte ad una porta aperta che li invitava ad entrare con Gesù nella casa del Padre, nell'abbraccio del Padre. Probabilmente nessuno di loro in quel momento ci ha pensato, ma forse dopo, ricordandosi di quegli avvenimenti, di quelle parole, pentendosi di tanta crudeltà, di essere stati bestiali, strumenti del demonio per maltrattare e uccidere Gesù, che soffio di speranza doveva mettere nel loro cuore il ricordo di quella parola! "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!" Chissà quanto ha pensato a questa parola il centurione che, immediatamente dopo la morte di Gesù, ha esclamato: "Veramente quest'uomo era giusto!" (Lc 23,47). Se non avesse pensato a questa parola, a questo perdono, a questo affidamento che Gesù ha fatto di loro al Padre, forse si sarebbe disperato, si sarebbe ucciso come Giuda.

Lo stesso, il buon ladrone: immaginiamoci che spazio incredibile di speranza ha aperto Gesù davanti a lui, a lui che era alla fine della vita, e alla più brutta fine che si possa immaginare, quando gli disse: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso!" "Oggi, tu, sarai con me nella casa del Padre, sarai abbracciato dal Padre assieme a me, il tuo spirito, la tua anima, la tua vita, oggi saranno nelle mani del Padre come il mio spirito, la mia vita che è eternamente con Lui!"

Immaginiamo con che speranza ha vissuto quel malfattore gli ultimi minuti della sua vita disordinata e fallita. Ha creduto, ha avuto fede in Gesù, ha creduto nell'amore di Cristo, e ha vissuto in totale speranza quel poco che gli restava da vivere, e da vivere soffrendo terribilmente in croce, e poi morendo, quando gli hanno spezzato le ginocchia perché soffocasse.

Se vogliamo capire cos'è la speranza, a cosa serve, in cosa cambia la vita, dobbiamo pensare al buon ladrone fra il momento in cui Gesù gli promette la vita eterna e il momento della sua morte, quando la speranza nella vita eterna, in paradiso, è diventata realtà per lui.

Noi non possiamo non desiderare per noi stessi una vita meno intensa, meno redenta e salvata della sua. Sarebbe veramente assurdo rinunciare ad una vita così, a un tale compimento della vita. E il Vangelo ce lo annuncia, ce lo descrive, perché questa esperienza diventi l'esperienza della nostra vita, e quindi la speranza della nostra vita.